

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

“Sito di mesto raccoglimento e di cara solitudine”

Sul finire dell'Ottocento, don Lorenzo Conforti nel suo scritto dedicato alla Parrocchia di Gargnano ricorda che un tempo *“i cimiteri a Gargnano erano tanti quante le chiese”*
di Silvia Merigo

...continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il fumetto

Joe Sacco e il fumetto di inchiesta

C'è una parte del fumetto e della graphic novel che tra queste pagine non abbiamo ancora esplorato, un universo a sé stante che merita attenzione...

di Carlotta Bazoli

...continua a pag.4

Le nostre recensioni:

Pagine d'estate

Finalmente estate... Da sempre sinonimo di vacanze, sia per gli studenti con la fine della scuola, sia per chi si può concedere il meritato riposo dal lavoro.

di Cristina Scudellari

...continua a pag.6

Dodici racconti raminghi

Memorie fittizie di un premio Nobel in viaggio

Perché dodici, perché racconti, perché raminghi è presto detto. Nella Premessa è lo stesso autore a narrarci le vicissitudini della stesura della raccolta di racconti...

di Andrès Festa

...continua a pag.8

Demonio. I misteri del male

Gabriele Bronzi è un architetto romano, figlio di un professore universitario, di una benestante famiglia romana.

di Andrès Festa

... continua a pag. 9

La nostra storia...

Il monumento funerario di un'altra Lorenia

Nel numero precedente abbiamo accennato alla presenza di un'altra donna di nome Lorenia nella vicina Toscolano...

di Simone Don

... continua a pag. 10

Arcilio da Gargnano, nuovi dettagli

Arcilio da Gargnano, il personaggio medievale ben noto grazie al suo sepolcro, conservato di fronte al chiostro di San Francesco, ci è noto più che altro grazie all'epigrafe incisa su un blocco di pietra inserito nei resti di un arcosolio accanto al sarcofago.

di Simone Don

...continua a pag. 11

La posta dei lettori

La leggenda di Engardina

...continua a pag. 12

Eventi della biblioteca

...continua a pag. 14





Dove l'ho già
visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

“Sito di mesto raccoglimento e di cara solitudine”

Sul finire dell'Ottocento, don Lorenzo Conforti nel suo scritto dedicato alla Parrocchia di Gargnano ricorda che un tempo *“i cimiteri a Gargnano erano tanti quante le chiese”* e che *“al principio di questo secolo si incominciò a costruire i cimiteri un po' lontano dalle abitazioni, ma questa quasi relegazione, pare che abbia alquanto affievolito il senso di santa e salutare pietà verso i defunti. Il luogo scelto per il cimitero di questa Parrocchia mi pare non torni il più opportuno (...)”*. Il luogo cui il Conforti si riferisce è il campo in località San Faustino, dove all'epoca esisteva un antico oratorio

campestre poi fatto demolire assieme al cimitero per costruirvi la sontuosa Villa Feltrinelli. Il Conforti attesta che il camposanto di San Faustino diventato l'unico cimitero gargnanese a partire dal 1821, non fosse *“custodito con quel decoro e devozione che si meriterebbe”*. Dello stesso parere pare essere il dottor Marasini Flaminio che nel 1880 riscontra lo stato di abbandono e trascuratezza in cui versa il cimitero. Conforti sostiene inoltre che *“forse contribuisce a rendere solitario e dimenticato il nostro camposanto, la sua lontananza al paese, il trovarlo quasi sempre chiuso e anche il disordine che vi regna”*.

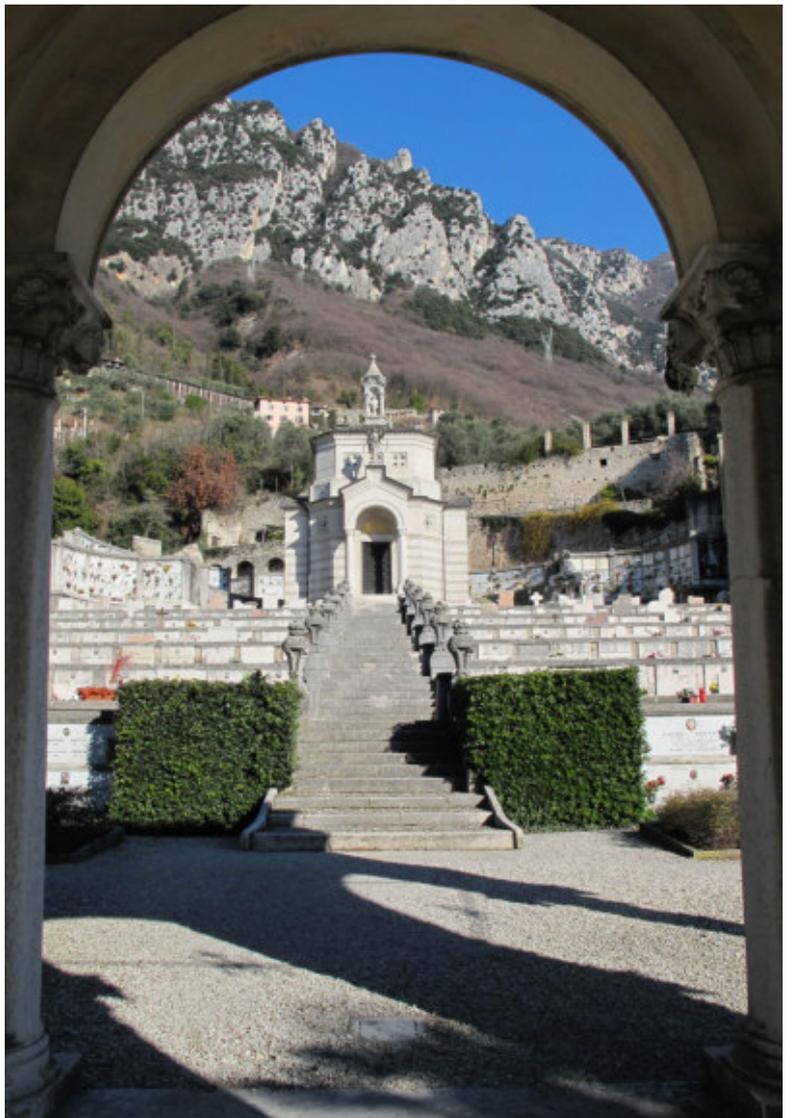


Se Conforti e Marasini si lamentano dello stato di abbandono del cimitero di San Faustino, le autorità comunali negli stessi anni si prodigano per il suo allargamento, poiché il camposanto nel giro di pochi decenni aveva raggiunto la sua massima capienza. Nonostante i ricorsi e l'impegno di alcune personalità di spicco del paese i progetti di allargamento del cimitero di San Faustino presentati nel 1881 non si concretizzarono e il nuovo cimitero gargnanese fu eretto in un'altra zona.

Sempre il Conforti nel

1898 riporta *“il munifico D. Pietro Cav. Feltrinelli provvede ora all'erezione di un nuovo cimitero. Per l'esecuzione di questa nuova città dei morti venne dato l'incarico all'illustre architetto Cav. Francesco Solmi di Milano la cui chiara fama è ben nota e confermata ancor fra noi. Il disegno si va sviluppando a scaglioni, in un quadrilatero di circa 3200 metri quadrati nello sfondo d'una valletta a duecento metri circa dalla Parrocchiale. Sito di mesto raccoglimento e di cara solitudine, opportunismo allo scopo cui venne scelto”*. Il nuovo cimitero di Gargnano aveva come esimio promotore don Pietro Feltrinelli, esponente dell'importante famiglia gargnanese che plasmò tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento l'assetto architettonico di Gargnano promuovendo la costruzione di importanti edifici pubblici (il cimitero, l'ospedale, le scuole, l'asilo, le strade) e privati.

Sono le parole stese da Trotti nel 1913, quindi a lavori ultimati, a meglio precisare l'intervento della famiglia Feltrinelli nella costruzione del nuovo camposanto: *“I signori Feltrinelli, per fabbricarvi una villa sontuosa, atterravano la casa dove si trovava un ultimo resto dell'antico abbandonato oratorio di San Faustino e, per ragioni giustificate le spettabile Fabbriceria, si persuadeva di abbattere l'oratorio di San Michele situato a Sud-Ovest del piazzale di San Martino. A riempire queste lacune, dietro consiglio del reverendissimo arciprete e per la spontanea deferente condiscendenza di monsignor don Pietro Feltrinelli, sull'alto del nuovo cimitero, dominante la lunga e maestosa gradinata che divide in due campi la melanconica cittadina dei morti, fu eretta una cappella che venne dedicata a San Michele (...) questa è destinata a ricevere i resti mortali della famiglia Feltrinelli”*. L'intervento della famiglia Feltrinelli



aveva quindi portato alla soppressione definitiva dell'oratorio di San Faustino e dell'annesso cimitero, dove in seguito Giacomo Feltrinelli darà ordine all'architetto Francesco Solmi, il medesimo del cimitero, di costruire una sontuosa villa. Allo stesso modo fu soppresso l'antico oratorio di San Michele, costruito a fianco della chiesa parrocchiale, al posto del quale oggi si erge un monumento a un illustre esponente della famiglia Feltrinelli. Per sopperire alla distruzione di quest'antica chiesuola, fu eretta alla sommità del nuovo cimitero una cappella dedicata a San Michele destinata ad accogliere i defunti della famiglia Feltrinelli. Ed è proprio una statua raffigurante l'Arcangelo Michele, particolare proposto nello scorso numero, ad accogliere i defunti e i visitatori nel camposanto di Gargnano.



Joe Sacco e il fumetto di inchiesta

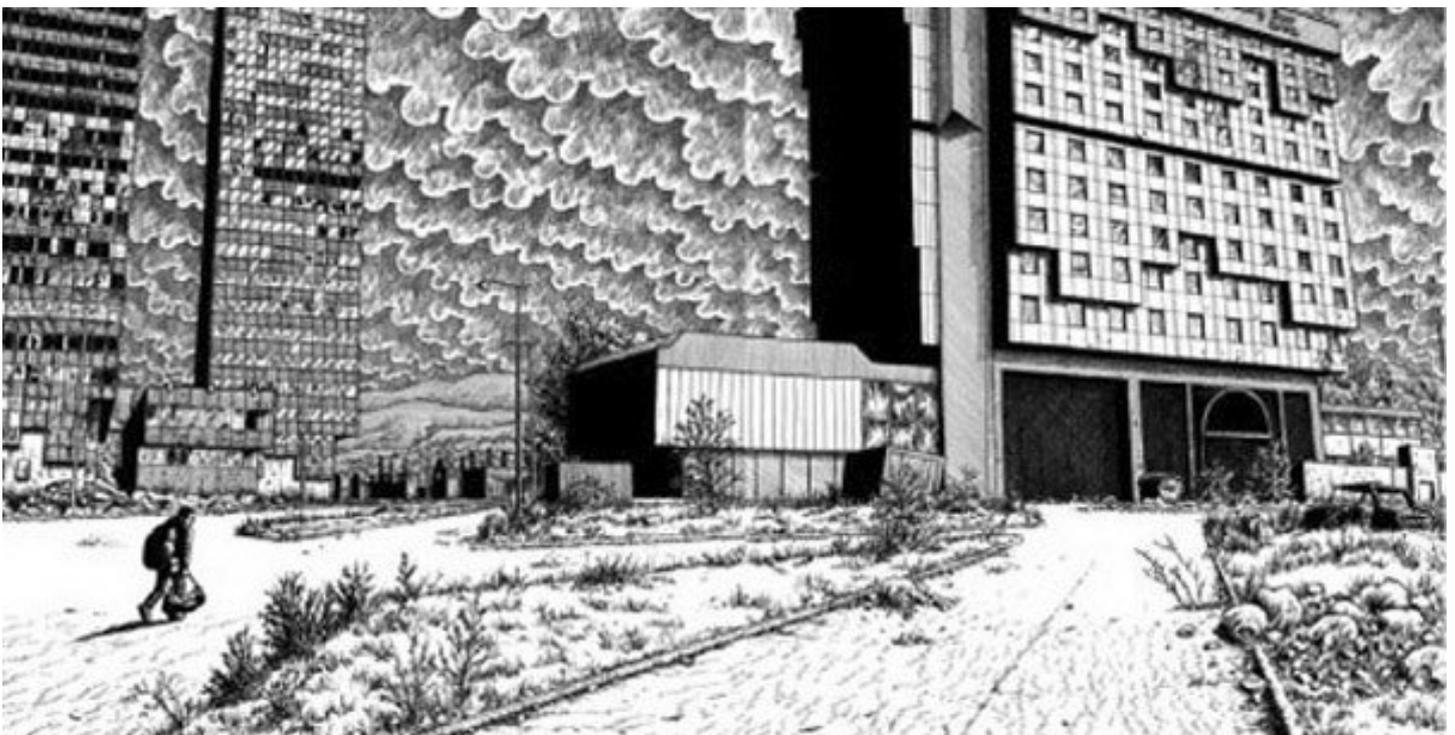
C'è una parte del fumetto e della graphic novel che tra queste pagine non abbiamo ancora esplorato, un universo a sé stante che merita attenzione e grande rispetto proprio perché forma un genere tutto suo, completamente fuori dagli schemi del comics di tradizione ma che, non per questo, smette di essere considerato tale. È il fumetto d'inchiesta i cui autori sono alla stregua di giornalisti a pieno titolo, con la capacità di associare alle parole elaborate immagini di grande impatto e uno dei suoi esponenti di maggior rilievo è senza dubbio Joe Sacco.

Joe Sacco nasce a Malta nel 1960 ma poi si trasferisce negli Stati Uniti, a Los Angeles. Nel 1981 si laurea in giornalismo all'Università dell'Oregon e da quel momento inizia a viaggiare, realizzando importanti reportage fumettistici in tutto il mondo. È un autore curioso Joe Sacco, mette anima e corpo in quello che fa vivendo con passione le situazioni che poi disegna; sebbene cerchi di tenere una linea super partes, finisce per essere emotivamente coinvolto dal contesto che si trova a vivere in prima persona, trasformando in pregio quello che per un giornalista potrebbe essere visto come un difetto. È proprio la sua grande umanità che colpisce maggiormente chi legge le sue inchieste, le emozioni sono fortissime e palpabili, merito anche di quello stile



pieno di particolari ma che in genere si attribuisce solo al fumetto comico. Joe Sacco ha un tratto deciso, arrotondato, quasi gommoso, dai contorni corposi; grande è l'uso che fa dei retini, tecnica molto cara agli autori vecchio stampo, che gli serve per ricreare i tessuti, le ombre e quant'altro. Ecco, è proprio lo stile di Sacco che incuriosisce maggiormente perché non si addice affatto ad un racconto di impatto emotivo come può essere la guerra in Bosnia o ad un campo di prigionia israeliano. I volti dei suoi personaggi sono quasi caricaturali, lui stesso si raffigura in maniera buffa, accentuando difetti e particolari del suo viso come fosse una parodia eppure, anche così, la storia narrata non perde un solo attimo di pathos, e il dramma umanitario colpisce ugualmente impietoso.

Le inchieste di Sacco hanno il pregio di portare alla luce alcuni drammi della storia moderna che andrebbero altrimenti dimenticati come ad esempio la guerra serbo-bosniaca che racconta nel volume "Neven", oppure l'eterno conflitto socio-religioso tra Israele e Palestina a cui l'autore dedica la bellezza di due grossi tomi di più di cento pagine intitolati "Palestina" e "Gaza 1956". Sul risvolto di copertina di "Palestina" si leggono queste parole:



"Tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 Joe Sacco ha trascorso due mesi in Israele e nei Territori Occupati, viaggiando e prendendo appunti. Ha vissuto nei campi palestinesi

condividendola vita (o meglio, la loro sopravvivenza) in mezzo al fango, in baracche di lamiera arrugginita, tra coprifuoco e retate dell'esercito israeliano. (...) Ogni pagina racconta in modo approfondito e chiaro i molti aspetti dell'occupazione: le uccisioni, i ferimenti, le torture, le detenzioni amministrative, le confische delle terre, la distruzione delle case".

Una storia difficile, quindi, un terreno minato su cui Sacco si muove con estrema cautela, senza mancare di osservare con attenzione ogni cosa, senza dimenticarsi di parlare con nessuno. Ne viene fuori un'inchiesta sofferta ma grandiosa che illumina quella parte della storia che a volte ci fa più comodo dimenticare perché è più facile che capirne il motivo, l'inizio. È proprio l'inizio che affascina maggiormente Sacco, infatti in Palestina torna due volte, la prima tra il 1991 e il 1992 - raccontata appunto nel volume "Palestina" - per descrivere gli orrori della vita ai limiti dell'impossibile del popolo palestinese, la seconda nel 2001 - narrata in "Gaza 1956" - per ricostruire il punto esatto da cui è partito tutto, l'origine di un conflitto di cui si è sentito parlare con tale insistenza da diventare ormai una triste consuetudine senza più domande. In entrambi i casi ne esce un quadro lucidissimo e dettagliato, molto crudele, stemperato solo dalla gommosità dello stile dell'autore. In "Neven" Sacco non è da meno. Siamo ancora nel 2001 e l'autore viaggia verso Sarajevo con lo scopo di approfondire il più possibile, sotto un punto di vista diverso, l'impatto che la guerra serbo-bosniaca ha avuto sul territorio e sulle anime degli abitanti della città silenziosa, provata da anni di brutalità e follia. Gli fa da guida Neven, un ex guerrigliero che lo conduce tra hotel semi distrutti dalle bombe, tragedie quotidiane e omertà, attraverso una rete di storie che hanno come protagonisti

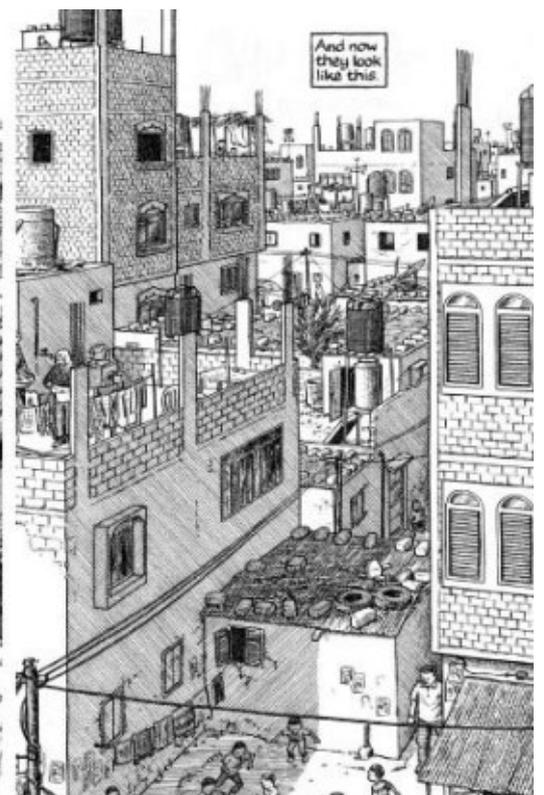
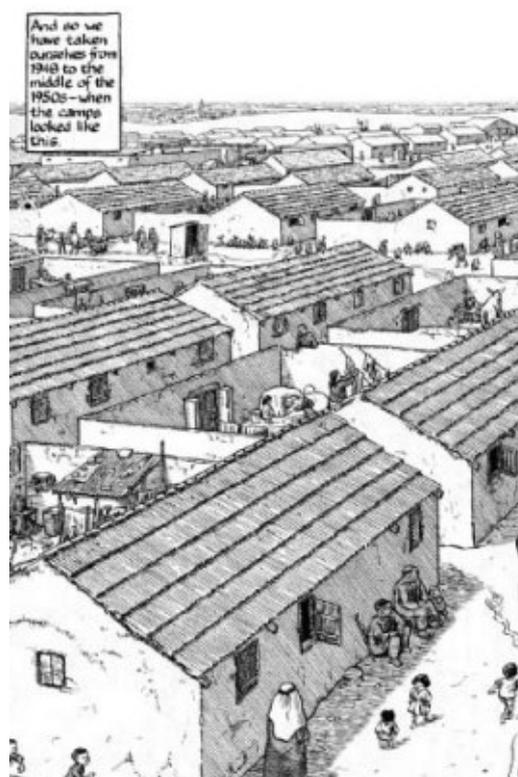
soldati regolari e irregolari, cecchini e bande di criminali legalizzate dallo Stato. Dal risvolto di copertina di "Neven" si legge: (...) *Ne viene fuori la cronaca dell'ascesa dei signori della guerra, paramilitari il cui coraggio fanatico era stato utilizzato per difendere la Bosnia contro la pulizia etnica, ma che inevitabilmente avevano finito per essere corrotti dal potere, dalla sete di sangue e dai deliri ideologici. La loro è un'epopea spezzata, atroce e grigia, che anima un universo di ambiguità reso ancora più complesso e infido dalla ferocia del conflitto.*". Un conflitto

di certo più sporco del fango delle vie di Sarajevo, con il quale Joe Sacco non ha paura di sporcarsi, esattamente come non teme di affrontare l'angosciante situazione del popolo palestinese che gli sta particolarmente a cuore.

Credo che il giornalismo d'inchiesta debba molto a questo autore perché ha saputo spiegare dettagliatamente e senza retorica, in maniera del tutto nuova, l'origine di

conflitti ormai dimenticati ma che, come nel caso di Israele e Palestina, si trascinano impietosi fino ad oggi, sotto gli occhi non più sgomenti del mondo. Occhi che invece Sacco dimostra di saper spalancare ancora di stupore sotto la sferzante pioggia dei sentimenti che lo travolgono passando per le strade di Ramallah come in quelle di Sarajevo, alla continua riscoperta di fatti e storie che sembrano non interessare più a nessuno.

Carlotta Bazoli



Pagine d'estate

Finalmente estate... Da sempre sinonimo di vacanze, sia per gli studenti con la fine della scuola, sia per chi si può concedere il meritato riposo dal lavoro. Estate da passare al mare o in montagna, in campagna o al lago, su una spiaggia tropicale o in un faro sperduto, ma sempre in compagnia di una buona lettura. Augurando a tutti buone vacanze, presentiamo qui una piccola selezione di opere che hanno come tema l'estate, appunto, o che in un passaggio anche breve la citano, regalando anche solo per un breve istante un'emozione. Con queste *pagine d'estate* concludiamo così il ciclo delle stagioni in letteratura.

Uno dei grandi maestri del Novecento italiano ha immortalato in alcune delle sue più belle e famose poesie la sua terra, una regione bellissima in cui gli aromi del mare si mescolano ai profumi dei fiori e dove il luccichio delle onde si fonde con quello degli olivi argentati: è la Liguria di Eugenio Montale.

Merigiare pallido e assorto
Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.
Nelle crepe del suolo o su la vecchia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora si intrecciano
a sommo di minuscole biche.
osservare tra i frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.
E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguire una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

I versi che utilizzano l'onomatopea rendono mirabilmente in parole i suoni a cui si riferiscono, in particolare pare di sentire il frinire delle cicale, i loro *tremuli scricchi*. Tra il verde degli alberi si intravede il mare, la calura che emana il sole abbagliante di luce guida il lettore verso la conclusione: un bellissimo paragone fra la vita, con le sue difficoltà e i suoi dolori, che pare irta e aguzza quan-

to un muro coperto sulla sommità da cocci di vetro.

Fernando Pessoa, il grande autore nato a Lisbona e considerato giustamente uno dei grandi autori della letteratura del Novecento, affida al personaggio di Bernardo Soares un'infinita serie di riflessioni, pensieri e meditazioni contenute ne " Il libro dell'inquietudine ". Un piccolo volume denso di delicate osservazioni, anche se in esso predomina una grande e diffusa tristezza di fondo, frutto della complessa e problematica personalità di Soares. Perso spesso nel filo dei suoi pensieri, offre al lettore un ritratto immortale della sua Lisbona, con ogni tempo e stagione:

Amo, negli interminabili crepuscoli estivi, la calma della città bassa, soprattutto quella calma che per contrasto si accentua nella zona che il giorno immerge in una maggior confusione... In quelle ore lente e vuote mi sale dal cuore alla mente una tristezza di tutto il mio essere: l'amarezza che tutto sia al contempo una mia sensazione e una cosa esterna che non mi è concesso di alterare. Ah, quante volte i miei stessi sogni mi si fanno cose...

Il tempo si dilata nei lunghi crepuscoli estivi che Soares dice di amare tanto. Eppure profonda è la tristezza che sente dentro di sé. Anche qui, come in Montale, l'estate non è sinonimo di spensieratezza ed allegria, ma paradossalmente, lo spunto per riflettere sulla difficoltà del mestiere di vivere...

Di tutt'altro tono è invece il brano tratto dall'opera più nota di Henry David Thoreau, "Walden, ovvero vita nei boschi". L'autore, seguace di R.W. Emerson, è una delle figure di spicco del cosiddetto movimento trascendentalista, e qui narra dei due anni che egli trascorse a contatto con la natura, nei boschi del lago Walden, nello stato del Massachusetts. L'opera merita davvero di essere letta, magari, perché no?, proprio sotto l'ombrellone, perché è un viaggio alla riscoperta di quella serenità che troppo spesso perdiamo, presi come siamo dalla fretta del nostro tempo:

D'agosto, il laghetto era un ottimo vicino, negli intervalli di qualche modesto acquazzone, quando, aria e acqua perfettamente calme e immobili e cielo coperto di nubi, l'ora mediana del pomeriggio acquistava tutta la serenità della sera, e il tordo di bosco cantava là presso, e lo si udiva dall'una all'altra riva. Un simile lago non è mai calmo come in questi momenti; e, essendo la serena porzione di cielo che lo sovrasta bassa e oscurata da nubi, l'acqua piena di riflessi e di luci, esso si trasforma in un cielo più basso, ma assai più bello.

Un piccolo quadro di natura che già da solo ispira pace. Un'ultima citazione da Thoreau per meglio capire il motivo che l'ha spinto a lasciare la civiltà per immergersi nella natura:

Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto.

Dalle atmosfere ottocentesche di Thoreau passiamo con un bel salto temporale agli anni Novanta del secolo scorso quando uscì un saggio che venne tradotto in italiano con titolo di “L’incanto della vita semplice”. L’autrice, la giornalista Sarah Ban Breathnach, scrive una sorta di guida che percorre i giorni dell’anno, attraverso la quale offre consigli, meditazioni e idee, talvolta anche molto pratiche ed accattivanti, per indirizzare il lettore verso uno stile di vita più semplice e sereno. E un piccolo filo sottile pare legare idealmente l’autrice a Thoreau citato poco fa, e menzionato da lei stessa...

Nella prefazione al mese di luglio, la Breathnach così scrive:

Torrido, afoso, soffocante. Luglio. Rallenta. O fermati. E’ il momento di spogliarsi di ambizioni e aspettative, come pure di viaggi per andare al lavoro, vestiti, telefoni cellulari, calendari. Ora i nostri desideri sembrano ridursi. Forse perché i bisogni vengono soddisfatti? Un angolino all’ombra, una bevanda fredda, una brezza fresca, in casa o all’aperto. Una tregua fra le asprezze della giornata. Una vacanza del comportamento. L’estate non è tanto una stagione quanto una melodia, quell’allegro motivetto che canticchiamo quando i giorni, meravigliosamente, cominciano a confondersi. Perseguire la felicità diventa la nostra priorità personale, questo mese,...

Fra le pagine di questo libro si possono trovare tanti spunti, anche di creatività e manualità, che proprio d’estate si ha la possibilità di mettere in pratica, vista la pausa dal lavoro o dagli studi, e l’inevitabile leggerezza che ne consegue. Una lettura leggera, da mettere in valigia e da portare con sé in spiaggia o sotto la frescura d’ombra di un albero.

Curiosando tra gli scaffali della biblioteca di casa, mi imbatto in un volumetto dal titolo accattivante, “Diario delle vacanze”, per signorine, si legge all’interno.



L’autrice è una tale Silvana, la data di pubblicazione è il 6 giugno 1966, per le Edizioni Paoline. Ricordo di aver letto questo libro anni or sono, e ora, con occhi diversi, mentre lo sfoglio e leggo qualche frase qua e là, lo stile e la narrazione mi fanno un po’ sorridere; è una scrittura diremmo démodé e vagamente naïf, ma il passaggio che qui riporto ben si adatta a queste pagine d’estate:

Lo stile delle vacanze è uno stile giovane e sincero che va di pari passo con le giornate troppo lunghe e non tramonta alla fine dell’estate. E’ uno stile che si ritrova spesso anche in città, magari in qualche silenzio troppo lungo o lontano dalle strade troppo affollate. E’ la conquista di sé stesse, giorno per giorno, verso un miglioramento che quasi non avvertiamo ma che è in noi pronto a saltar fuori al minimo accenno. Le vacanze non sono soltanto un divertimento o un riposo, ma anche un’occasione per migliorare. Durante l’inverno c’è poco tempo. Siamo sempre così prese con il lavoro che quasi mai possiamo permetterci di pensare a noi stesse. Ecco perché quest’anno nella valigia ho voluto mettere alcuni libri e diverse note e appunti che da tanto desideravo leggere. E questo è il motivo per cui ogni mattina mi alzo presto e guardo il sole sorgere o le barche che tornano dalla pesca.

Per avviarci alla conclusione di questa breve carrellata, un grande Elio Vittorini in “Sardegna come un’infanzia”.

Conosco la gioia di un pomeriggio d’estate a leggere un libro d’avventure cannibalesche seminudo in una chaise-longue davanti a una casa di collina che guardi il mare. E molte altre gioie insieme; di stare in un giardino in agguato e ascoltare che il vento muove le foglie appena (le più alte) di un albero; o in una sabbia sentirsi screpolare e crollare infinita esistenza di sabbia; o nel mondo popolato di galli levarsi prima dell’alba e nuotare, solo in tutta l’acqua del mondo, presso a una spiaggia rosa. E io non so cosa passa sul mio volto in quelle mie felicità, quando sento che si sta così bene a vivere: non so se una dolcezza assonnata o piuttosto sorriso.

Ed infine Katherine Mansfield, la grande autrice neozelandese, spentasi a soli 34 anni nel gennaio del 1923. Non riporto qui brani dai suoi celebri racconti, ma uno stralcio dall’ Epistolario scambiato con John Middleton Murry, suo marito, tra il 1913 e il 1922:

In quanto al tempo, è un tempo divino. E’ troppo caldo per fare del moto, ma una brezza si alza la notte, e ti potrei dire quali profumi porta: quello di un mare di piena estate, quello del lauro del giardino, e quello dei limoni. Oggi, dopo colazione, c’è stato un tremendo temporale, le gocce di acqua erano grandi come margherite - tutto il cielo era viola. Sono uscita non appena cessato - tra le nuvole rotte il cielo scintillava - il sole era una grande chiazza d’argento...di nuovo si torna a essere consapevoli di tutto il cielo e della luce sull’acqua. Di nuovo si ascolta il violino dei grilli, si cercano le piccole rane sul sentiero, si guardano le lucertole... vorrei tanto che tu fossi qui.

Buona estate, cari lettori, e... buona lettura.

Cristina Scudellari

Dodici racconti raminghi

Memorie fittizie di un premio Nobel in viaggio

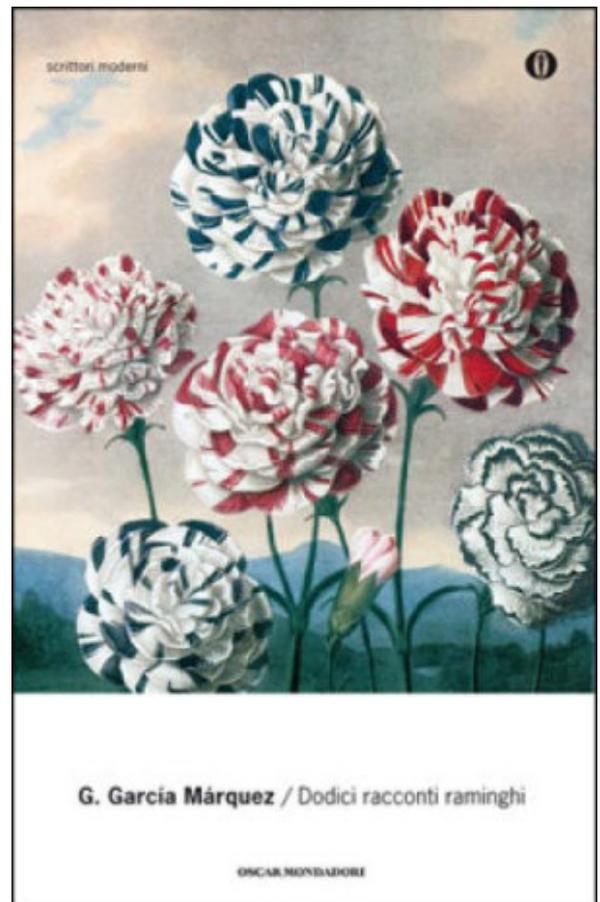
“La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.”

da *Vivere per raccontarla*, Gabriel Garcia Marquez

Perché dodici, perché racconti, perché raminghi è presto detto. Nella Premessa è lo stesso autore a narregarci le vicissitudini della stesura della raccolta di racconti, come è d'uso presso molti autori sudamericani. L'idea è molto vecchia, coltivata, abbandonata, ripescata, smussata, distrutta e ricreata, finché va definitivamente perduta. Ecco che quindi i dodici sono i superstiti di un'opera ben più corposa, i più tenaci ricordi che si sono aggrappati alla memoria immaginifica di uno dei più acclamati narratori del Novecento. Le storie non sono intricatissime, a tratti invero banali, ed essendo racconti brevi a volte si svolgono nell'arco di poche settimane, di pochi giorni, o addirittura di una sola notte. Sono tutti raccontati in prima persona, e sono memorie, più o meno veritiere, dei viaggi dell'autore, come specchio della vita dei sudamericani in Europa nel '900. Ma questo libro è tutto tranne che banale. Perché poi tutti questi misteri? Ancora non si è capito nulla! È certamente l'influenza dell'autore che mi induce a indugiare nell'indefinito. I *Dodici Racconti Raminghi* sono infatti parloriti dalla mente del premio Nobel colombiano Gabriel Garcia Marquez, autore di *Cent'anni di solitudine* e *L'amore ai tempi del colera* e principale esponente del realismo magico. Cosa significa? Che come dice François Ozon, non sono importanti le trame, ma come le si racconta. Ecco che quindi un semplice viaggio in aereo può diventare motivo di profonda introspezione, la tramontana che soffia incessante su un paesino sperduto della Spagna diviene foriera di morte, la semplice scelta del piano su cui alloggiare in un albergo la salvezza da una morte improbabile, un'inondazione la scusa per ricordare l'incontro con una veggente e con Sepulveda, il soggiorno in un castello italiano un racconto dell'orrore e una festa di bambini in un appartamento di Madrid una tragedia incomprensibile se non con l'ottica della fantasia di un bambino. Tutti i racconti sono possibili e inverosimili. Se ci si pensa, cioè, tutto ciò che accade –salvo la festa dei bambini, pura metafora– è possibile, può accadere, ma guardando i dodici nel complesso ci si rende

conto che c'è sempre qualcosa che non va, qualcosa che non torna, si è sempre in bilico fra la realtà e il sogno, fra il vero e l'inganno, fra il concreto e la magia. Questo è il realismo magico. La scrittura di Marquez, poi, è caratterizzata come per molta letteratura sudamericana da una profonda ironia, insalubre, stanca, sferzante e divertente, per cui si guarda alle colpe con minor severità e ai piccoli difetti di ognuno come alla causa dei grandi disastri. Tutto è ribaltato, il piccolo è grande ed il grande è insignificante, metafora che appare nel primo racconto, in cui un presidente destituito vive in una soffitta malconcia, e nell'ultimo, in cui la puntura del dito con la spina di una rosa porterà a conseguenze terribili. Ma neanche le storie sono davvero importanti, non quanto l'introspezione, il pensiero, il sogno, i desideri, le frustrazioni, le manchevolezze e tutto ciò che in definitiva fanno di ogni uomo un uomo, cioè un imperfetto, e quindi destinato a sbagliare, mutare, cadere e rialzarsi, e a descrivere quindi la storia più meravigliosa e incredibile, cioè la vita. Meglio se velata della luce del mistero, in bilico fra sogno e realtà.

Andrès Festa



Demonio

I misteri del male

*“Di tuo demone ti guida,
e il tuo demone sono io”*

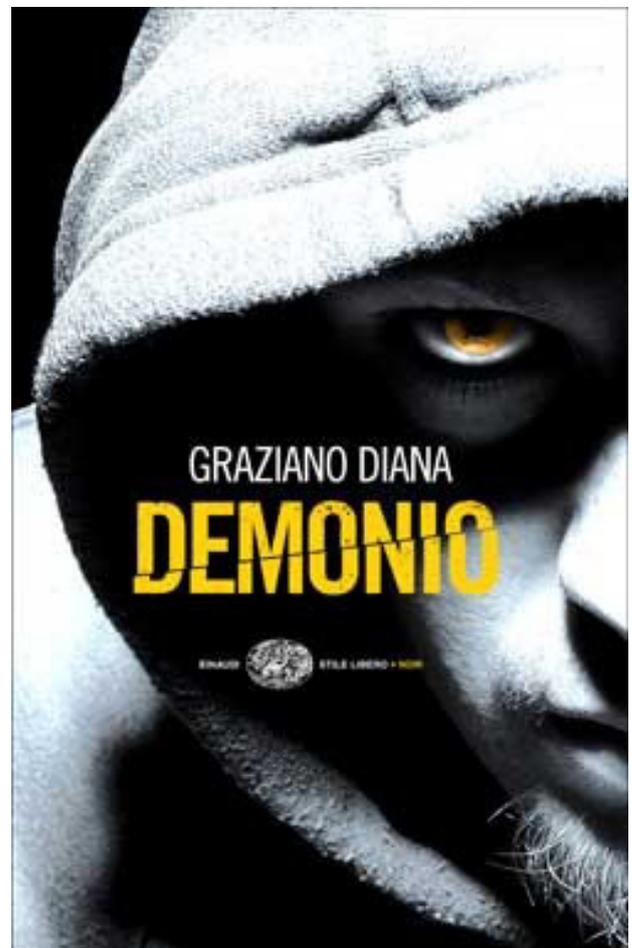
JAGO, nell’Otello di Giuseppe Verdi.

Gabriele Bronzi è un architetto romano, figlio di un professore universitario, di una benestante famiglia romana. Lui vive solo, i genitori sul Lungotevere, ma la famiglia, con la “malattia del mattone”, ha anche una casa al Circeo, zona di villeggiatura sul mare. Qui il giovanile architetto si allena tutti i week end andando in barca, e così è anche il giorno che trova tutta la sua famiglia assassinata in modo brutale e inaspettato. Nessun nemico, nessun precedente, nessun indizio. Tutto ciò che ha è un’apparizione. Appena entrato in casa scorge in fondo al corridoio un essere, che non sa definire se non come “demonio”. Un’apparizione fuggevole e terrificante che lo perseguita. Le indagini indicano il padre come colpevole della strage, poi morto suicida, ma Gabriele è fermamente convinto che la verità sia un’altra. Cercando di superare il trauma rientra piano nella sua vita, la sua casa, lo stanco rapporto con la fidanzata, la casa dei genitori. Man mano però delle piccole cose iniziano ad affiorare, indizi sommersi, che lo portano a voler svolgere un’indagine per conto suo alla ricerca della verità. Nel frattempo le visioni di esseri demoniaci si intensificano, così come l’allarmante numero di stragi familiari che scuote tutta Italia. Cosa sta succedendo? Chi sono questi strani esseri e perché uccidono? Fra assalti notturni, gallerie d’arte sotterranee, visioni ed eventi soprannaturali, case di cura e nuovi incontri, Gabriele si trova catapultato in un mondo oscuro e misterioso, in cui tutti sembrano credere a ciò che non può essere vero. Rischiando più volte la vita, violando la legge, scavando nel suo passato e in quello altrui, arriverà infine alla scoperta più sconvolgente di tutte, che cambierà per sempre tutto il suo mondo.

Scritto in prima persona con l’Io narrante di Gabriele, *Demonio* è un thriller soprannaturale breve ma intenso, 177 pagine di tensione, misteri, indagini e colpi di scena, che lo fanno leggere tutto d’un fiato. L’autore, in effetti,

è Graziano Diana, uno dei più importanti sceneggiatori italiani, con 22 sceneggiature all’attivo e anche alcune esperienze di regia. In questa sua opera prima come scrittore di narrativa fonde la sua fantasia con uno stile forte, tagliente, ricco e coinvolgente, che aiutato dalla narrazione in prima persona non lascia scampo al lettore e lo cattura all’istante. Tutti i personaggi sono ben tratteggiati ed analizzati dalla brillante mente di Gabriele/Graziano, come gli ambienti e le situazioni, senza tralasciare introspezione e sentimenti. Un eccellente lavoro che certamente potrà rinfrescare i vostri pomeriggi estivi con qualche brivido.

Andrès Festa



Il monumento funerario di un'altra Lorenia

Nel numero precedente abbiamo accennato alla presenza di un'altra donna di nome Lorenia nella vicina Toscolano.

Murata sul lato settentrionale del campanile della chiesa parrocchiale di Toscolano, assieme ad altre epigrafi romane, si trova un' ara funeraria, in botticino, di dimensioni 111x65 cm. La forma è molto diffusa, in particolare nel nord Italia, e tipicamente dotata di zoccolo e cimasa, con coronamento molto simile a quello un tempo visibile anche nel monumento conservato in San Giorgio, di cui abbiamo parlato nel numero precedente.

Come allora anticipato ci sono altre peculiarità in comune con tale reperto. Il testo riporta:

D M
LORENIAE VE
NVSTAE CONIV
GI SANCTISSIMAE
INCOMPARABILI QVI
VIXIT ANNOR XXIII
M VIII GAUDENTIVS
MARITVS BENE MERENTI

Cioè: *D(is) Manibus / Loreniae Ve/nustae coniu/gi sanctissimae / incomparabili qui / vixit annor (um) XXIII / m(enses) VIII Gaudentius / maritus bene merenti.*

Tradotto: Agli Dei Mani di Lorenia Venusta, coniuge santissima, incomparabile, meritevole di bene, che visse per 24 anni e 9 mesi, il marito Gaudentius.

La lettura è chiara, essendo le lettere molto bene eseguite; sono presenti molti nessi, ossia lettere legate le une alle altre, quali: AE a riga 2 e 3, BI e LI in riga 5, NE, ME e NTI all'ultima riga. Questi espedienti possono essere vezzi grafici, ma in questo caso sono stati utili al lapicida per poter rimanere nella spaziatura.

Passando all'analisi del testo, notiamo anzitutto la natura sepolcrale del monumento: l'anima della donna, morta giovanissima, viene affidata dal marito agli dei Mani, ossia l'insieme dei parenti

già defunti. Anche in questo caso, così come abbiamo visto nel numero precedente, un marito pone una dedica sepolcrale alla moglie, morta prematuramente; anche qui inoltre l'età viene specificata menzionando anche i mesi di vita.

Il nome della ragazza, Lorenia, come già anticipato, ricorre anche nella dedica presente nella vicina chiesa di S.Giorgio. Anche in questo caso è piuttosto chiara l'origine servile della donna: Venusta, infatti, significa letteralmente "bellezza" ed è quasi sicuramente il nome che ella ebbe quando era serva, nome mantenuto poi come cognome una volta ottenuta la libertà. La bellezza a cui però si riferisce il termine può indicare anche una certa delicatezza nei modi di fare. Dato che i nomi degli schiavi talvolta riflettevano aspetti fisici o caratteriali della persona, possiamo immaginare che Lorenia fosse particolarmente gradita al suo padrone.

Questa particolarità onomastica, ricorre anche nel nome del marito, Gaudentius, interpretabile come "colui che si rallegra" e più in generale ci indica un carattere particolarmente piacevole. Egli è dotato di un solo nome, possiamo da ciò immaginare la natura servile del personaggio, non ancora liberato, a differenza della moglie. Ciò però sarebbe alquanto strano, in quanto, i due sono ricordati come sposi, ma il matrimonio tra

uno schiavo e una liberta non era un matrimonio permesso. Forse allora Gaudentius era un liberto anch'esso che per qualche ragione ha ommesso di riportare il suo nome completo.

La forma del monumento ci porta a datare l'iscrizione alla fine del primo secolo d.C. o all'inizio del secondo.

Le prime notizie di essa ci sono date dall'architetto ed erudito Giovanni Giocondo (1433-1515), che le vide di fronte alla chiesa di San Michele. Successivamente, nel 1736, Domenico Delai sostenne che, una quindicina di anni prima si trovasse sepolta nella mensa di un altare antichissimo a Gaino e che alla distruzione della vecchia chiesa la pietra venne ritrovata.

Simone Don



Arcilio da Gargnano, nuovi dettagli

Arcilio da Gargnano, il personaggio medievale ben noto grazie al suo sepolcro, conservato di fronte al chiostro di San Francesco, ci è noto più che altro grazie all'epigrafe incisa su un blocco di pietra inserito nei resti di un arcosolio accanto al sarcofago. Originariamente questo costituiva l'ingresso ad un piccolo cimitero accostato al chiostro stesso e il sarcofago era contenuto da una piccola cappella.

Ricordiamo che l'iscrizione recita:

HOC MONVMTV E DNI
ARCIL' D GARGNO HRDU
SUORU ANO D MCCCII

Sono presente diversi simboli di abbreviazione e alcune lettere in nesso, ma con i dovuti scioglimenti leggiamo: *Hoc monum(en)tu(m) e(st) d(omi)ni / Arcil(io) d(e) Garg(na)no (et) h(e)r(e)du(m) / suoru(m) an(n)o d(omini) MCIII.*

Tradotto: questo monumento è del signore Arcilio da Gargnano e per i suoi eredi, nell'anno del Signore 1302.

Sopra l'iscrizione si trova un'altro blocco di pietra con incisa la stilizzazione del monumento stesso contenuto nella cappella.

Come si può notare, non ci sono elementi utili a capire dettagli sulla vita del personaggio in questione.

Possiamo solo desumere che egli fosse benestante. Col diffondersi degli ordini mendicanti tra '200 e '300 si evidenzia sempre di più la volontà di manifestarsi dei nuovi ceti emergenti. Essi spesso in cambio di donazioni alle istituzioni religiose in questione, ottenevano spazi per il sepolcro, individuale o di famiglia. Talvolta addirittura si giunse a una vera e propria pianificazione urbanistica, con tariffe legate alle collocazione delle tombe.

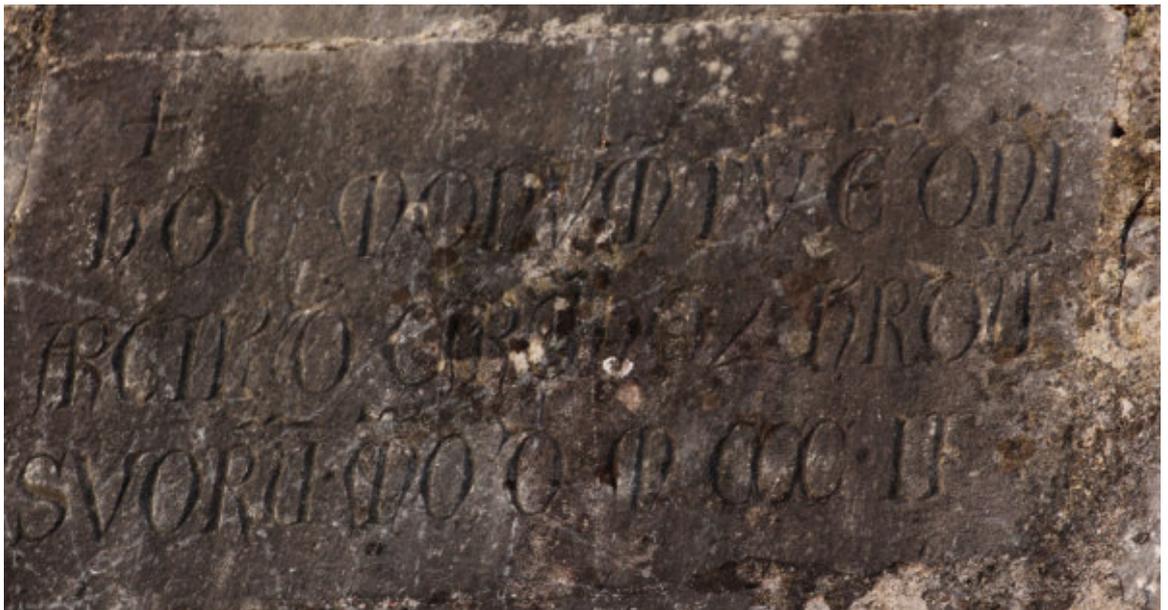
Il nostro Arcilio quindi ebbe sicuramente un ruolo di benefattore nei confronti dell'ordine francescano che all'epoca occupava il convento.

Non abbiamo tuttavia altre informazioni a suo riguardo, ma possiamo ora sapere che almeno due suoi di-

scendenti furono a Venezia.

Nell'archivio di Stato di Venezia infatti sono conservati i privilegi concessi dalla città, ossia i permessi di cittadinanza concessi a persone di diversa provenienza. Ebbe ne possiamo sapere che un certo Stephaninus QD Arzili, proveniente da Gargnano ebbe il privilegio il 25 agosto 1339; tale permesso gli fu concesso “per gratiam”, ossia per benemerenze e con la dicitura “extra”, ossia in deroga alle norme vigenti. Ottenne il rinnovo il 17 aprile 1343 e il permesso era valevole anche per gli eredi ed equiparabile al diritto per nascita. Stefanino fu con ogni probabilità il figlio del nostro Arcilio che, trasferitosi a Venezia, si distinse per particolari meriti.

Circa 150 anni dopo troviamo un erede, forse un pronipote, anch'egli Stefanino figlio di Arcilio (Stephaninus de Gargnano QD Arcili), che il 7 marzo 1489 ottenne anch'egli la cittadinanza, ancora una volta “extra”, in



seguito ad una supplica da lui presentata. Nel documento viene definito “discretus vir” e ciò ci fa capire che egli aveva un certo rilievo all'epoca, o quantomeno si presentava come tale.

Anche stavolta il privilegio viene trasmesso agli eredi e suo padre, ancora un Arcilio, ebbe la cittadinanza prima di lui.

Interessante è notare il continuo tramandarsi dei nomi, ancora nell'arco di due secoli; forse questa famiglia ne fece un tratto distintivo e continuò a riferirsi alla memoria degli avi.

Simone Don



La leggenda di Engardina

Un lettore tedesco ha inviato alla nostra redazione questa notizia relative alle leggendarie origini del Benaco:

“Lago di Benaco/Benacus o Lago di Garda???”

Secondo una leggenda visse una volta una ninfa sul Monte Baldo. Il suo nome fu Engardina e lei aveva i capelli blu. Un giorno il Dio del acqua (Benacus) fece una camminata sul Monte Baldo. La lui vide la Ninfa e lui la rapì. Il Dio Benacus promise a lei un grande lago e la libertà dopo una notte di amore. Dopo questa notte il Dio Benacus conficcò il suo trecorno nella rupe e l'acqua si riverso nella una valle. Così nacque il Lago Benaco (Benacus).

La ninfa Engardina intanto libera immerse in estasi nell'acqua e diede il colore dei suoi capelli all'acqua.

Dopo nove mesi la ninfa diede alla luce una bambina che fu chiamata Garda. Perciò il lago si chiama Lago di Garda.

Dstinti saluti.

Reiner Lubitz – Gargnano/Bogliaco”

L'Engardina di Angelo Landi

La leggenda di Engardina, segnalata dal nostro lettore, fu magistralmente raccontata dal pittore Angelo Landi.

Angelo Landi nacque a Salò nel 1879. Instradato dal padre agli studi presso la Cà Foscari di Venezia, egli ben presto decise di dedicare la sua vita alla pittura trasferen-

dosi a Milano per frequentare i corsi dell'Accademia di Brera. Si distinse da subito per una spiccata abilità nel comporre ritratti al quel affianca dipinti dal contenuto sociale e ideologico.

Durante la sua carriera fu apprezzato per la realizzazione di affreschi tra i quali ricordiamo “Gloria della Ma-



gnifica Patria” per il Palazzo Municipale di Salò, la decorazione del salottino di Villa Simonini (ora Hotel Laurin) di Salò realizzati tra il 1905 e il 1906 e quella del salone delle feste dell’Hotel Savoy di Gardone realizzata nel 1925, dove pare riproporre in maniera autentica l’intensità delle componenti luministiche e coloristiche tipiche delle vedute gardesane. L’abilità nel comporre affreschi lo portò a realizzare la sua opera più imponente presso la cupola del Santuario della Madonna di Pompei.

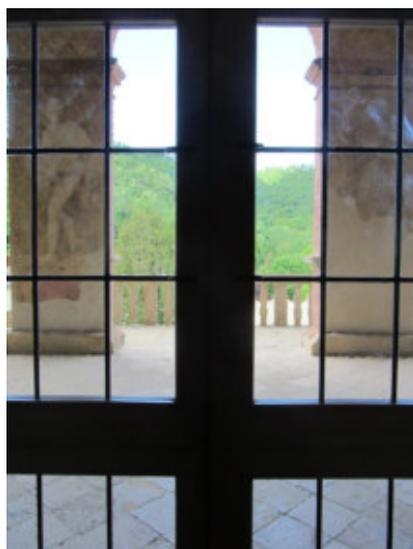
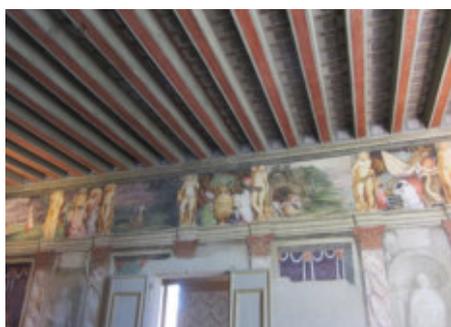
La sua tipica impronta, ariosa e liberty, caratterizzò anche il suo ultimo lavoro: la decorazione per villa Bianchi a Maderno.

La villa, che poi divenne l’Hotel Golfo, fu decorata da Landi tra il 1943 e 1944. Egli dipinse sulle pareti dello scalone centrale la leggenda di Engardina. Nei tre riquadri è raccontata la storia della bellissima cacciatrice dai capelli celesti regina dei nani, che fu ammaliata dal dio Beneco celato sotto forma di camoscio e insieme diedero origine alle splendide e cristalline acque del Lago di Garda alle quali Engardina donò il colore delle sue chiome.

Silvia Merigo



Padova 13 maggio 2013: scatti di una gita ben riuscita!



Dettagli della decorazione di Villa Vescovi



Il gruppo presso Villa Vescovi



Villa Vescovi



Il battistero di Padova



COMUNE DI GARGNANO
Provincia di Brescia
Assessorato alla Cultura

Gargnano in Musica 2013

28 Giugno ***Complesso Corelli***

Erika Giovanelli, flauto • Andrea Ferroni e Stefano Roveda, violini
Luca Martini, viola • Giovanni Costantini, violoncello
Nicola Borserini, violone • Davide Lorenzato, cembalo
Musiche di G.F. Händel, A. Corelli, A. Vivaldi, J.S. Bach.

5 Luglio ***Quintetto Pozzoli***

Curt Schroeter, flauto - Stefano Sala, clarinetto - Silvano Scanziani, oboe
Carla De Vito, fagotto - Cristina Pini, corno
Musiche di G. Verdi, Michele Novaro.

12 Luglio ***Duo Campagna - Orengo***

Roberto Orengo, Flauto - Diego Campagna, Chitarra
Musiche di M. Giuliani, J. Ibert, N. Paganini, E. Marcheli, M. Castelnuovo.

19 Luglio ***Trio Pozzoli***

Giambattista Pianezzola, Violino - Carla De Vito, Fagotto
Carlo Mascheroni, clavicembalo
Musiche di F. M. Leclair, F. Couperin, J.P. Rameau.

26 Luglio ***Trio del Sebino***

Simone Pagani, Pianoforte - Giuseppe Bonandrini, Clarinetto
Giorgio Versiglia, Fagotto
Musiche di F. Mendelssohn, L.V. Beethoven, M. Glinka.

Direttore Artistico
Erika Giovanelli

Centro Civico Multifunzionale "A. Castellani"
Via Teatro, 14 - Gargnano • Ore 21,00 - Ingresso libero

Hai letto un libro e vuoi condividere le tue impressioni con noi? Vuoi segnalare un evento particolare? Un aspetto caratteristico del nostro paesaggio? Puoi farlo scrivendo a librando.gargnano@libero.it

Nel frattempo ti auguro...

BUONE VACANZE!!!



Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Simone Don, Andr s Festa, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Luned : 9.00-13.00

Mercoled : 9.00-13.00-14.30-18.30

Gioved : 9.00-13.00-14.30-18.30

Venerd : 9.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Localit  Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Orari d'apertura (da settembre):

Luned : 15.00-17.00

Marted  15.00-17.00